

sono presenti, le interpellanze s'intendono ritirate.

PRESIDENTE. Se non sono presenti gli interpellanti, l'interpellanze s'intendono ritirate, ma ce ne sono molti presenti. L'onorevole Turati, l'onorevole Salandra, l'onorevole De Marinis, l'onorevole De Felice-Giuffrida sono presenti.

LIBERTINI GESUALDO. Ce ne è anche una mia, onorevole Presidente.

SALANDRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SALANDRA. Vorrei osservare che queste interpellanze, che volgono tutte sul medesimo doloroso fatto, dovrebbero essere svolte contemporaneamente.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Certamente.

SALANDRA. Quindi non mi parrebbe opportuno che fossero svolte in tanti successivi lunedì.

Voci. No, no!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono d'accordo in questo, ma mi diceva l'onorevole presidente che le interpellanze di coloro che non sono presenti decadono.

SALANDRA. Ma non possono essere esaurite tutte oggi.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Oggi non si finisce.

PRESIDENTE. Se non si finirà oggi, faranno le proposte che credono.

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TURATI. Quando, il 16 agosto, si ripercosse per l'Italia la sinistra eco della fucilata di Grammichele, che lasciava sette cadaveri sulla piazza, ai quali più di altrettanti si aggiungevano subito dopo, e fra quei morti era una donna incinta di otto mesi e un bambino di otto anni; e abbatteva feriti 200 e più cittadini, e accecava dei vecchi, e spargeva nelle case la desolazione e il terrore; grande fu il turbamento in tutto il Paese. Grande fu soprattutto in quelle classi popolari, le quali si vedono perpetuamente designate a questi olocausti, e veggono in questi fatti - si chiamino essi Grammichele o Taurisano - la permanente minaccia non solo alla loro vita ma alle loro speranze di redenzione civile e pacifica, di lotte civilmente combattute. Perchè ogni colpo di fucile che abbatte, non il delinquente o il brigante, ma l'innocente, l'inerme, il lavoratore, l'oppresso, è un colpo di fucile che rimbalza; che rimbalza su voi del Governo, su noi tutti quanti, rimbalza

sulle stesse libertà del Paese, sulla civiltà e sul buon nome d'Italia, e ferisce le speranze di coloro che credettero di poter avviare le contese di classe, in forme meno ferine, alla loro progressiva soluzione.

Nelle classi proletarie il turbamento fu tanto maggiore, dacchè, in quel momento, la reazione del loro animo fu dovuta quasi soffocare. Dopo Buggerru e Castelluzzo, vi era stata l'esplosione dello sciopero generale, mosso bensì da un nobile sentimento di umana solidarietà, ma che, per aver sconfinato nei modi e nel tempo e nelle esagerazioni tribunizie, ci aveva procurato l'ostilità delle classi medie, la convocazione dei Comizii elettorali sulla formola puramente negativa ed equivoca « nè reazione, nè rivoluzione », onde la composizione di questa Camera e una situazione generale politica estremamente confusa, nella quale ci avvolgiamo ancora oggi senza trovare un'uscita. La prova dunque non poteva rifarsi; le classi popolari lo sentivano anche non osando confessarlo.

La borghesia e il Governo, dal canto loro, in quello sciopero generale di protesta, non avevano saputo vedere se non il lato oscuro e contingente, il fenomeno di polizia, l'episodio di violenza, la carrozza arrestata, il fanale spento, la bottega fatta chiudere, la forzata mancanza del consueto giornale: non si erano accorti, non avevano voluto vedere che, al di là e al di sotto di questi minuscoli incidenti, c'era la manifestazione nuova di una enorme forza, che la storia a suo tempo riabiliterà, e di cui essa si servirà per le più grandi rivendicazioni e rimutazioni sociali; vi era l'affermazione di un senso vivo di solidarietà sociale, che è vita e fonte di vita, che è rivoluzione in sostanza, se anche accidentalmente può essere tumulto in alto.

Le elezioni fatte contro lo sciopero generale, animate da un concetto grettamente bottegaio, a cui pur troppo anche una parte della democrazia non seppe sottrarsi, erano state in realtà la riscossa delle forze conservatrici contro le speranze del popolo.

Intanto le terre d'Italia erano un'altra volta rigate di sangue; i fucili del Governo avevano rinnovato sulla piazza di Grammichele quelle *merveilles* che non erano riesciti ad ottenere sui campi di battaglia: i fratelli avevano un'altra volta ucciso i fratelli.

A sventare codesti eccidi, vergogna permanente del nostro Paese, non erano valsi i nostri discorsi, le nostre interpellanze, l'azione parlamentare, i comizi di protesta, la